

Egloga X

Omnia vincit Amor

L'ultimo carme della raccolta contiene il disperato lamento d'amore di Cornelio Gallo nel paesaggio bucolico dell'Arcadia: la sua donna è andata lontano nei paesi del nord al seguito di un generale. Nemmeno il canto alla fine potrà recargli conforto. Trattandosi dell'ultima egloga, si è pensato da tempo a un significato di riflessione poetica. Cornelio Gallo era autore di elegie d'amore e qui Virgilio probabilmente svolge un discorso metapoetico. Gallo rappresenta il fallimento o quanto meno l'inferiorità del genere elegiaco di fronte a quello bucolico, la cui validità è così consolidata.

- 1 Concedimi ancora quest'ultima fatica, Aretusa:
devo cantare pochi versi per il mio Gallo, ma tali
che Licoride debba leggerli; come negare un canto a Gallo?
Così quando passi sotto le acque sicule, possa
- 5 Doride salata non mescolare le acque alle tue!
Comincia: cantiamo gli amori affannosi di Gallo,
mentre le capre camuse brucano la tenera erba.
Non cantiamo a sordi, e le selve riecheggeranno ogni cosa.
In quali boschi, in quali foreste eravate,
- 10 Naiadi, quando Gallo si consumava in un amore indegno?
Non vi trattenevano certo i gioghi del monte Pindo
né del Parnaso, e neanche Aganippe beota.
Su di lui piansero allora perfino le tamerici e gli allori
e il Menalo fitto di pini, e le pietre del freddo Liceo,
- 15 quando giaceva sotto una roccia deserta.
Intorno gli stanno le greggi che non hanno fastidio
di noi, e tu non averlo di loro, divino
poeta: anche il bellissimo Adone portava le pecore al pascolo.
Ecco arriva il pastore e in ritardo arrivano i porcari, arriva
- 20 Menalca fradicio per avere raccolto le ghiande invernali.
Tutti chiedono: "Da dove ti viene questo amore?" Arriva Apollo
e gli dice: "Perché sei così pazzo? Il tuo amore, Licoride,
ha seguito un altro tra gli orrendi accampamenti e le nevi".
Arriva Silvano con una ghirlanda agreste sul capo,
- 25 scuotendo rami fioriti e grandi gigli.
Arriva Pan, il dio dell'Arcadia, che abbiamo veduto
tutto rosso delle sanguigne bacche del sambuco
e del minio. E gli dice: "Non hai misura? Di queste cose l'amore non cura,
l'amore crudele non si sazia di lacrime, così come l'erba
- 30 d'acqua, le api di citiso, le caprette di erba".
E lui tristemente: "Pure, voi Arcadi canterete
tutto ciò alle vostre montagne, voi Arcadi che siete i soli
esperti nel canto. Come riposerebbero in pace
le mie ossa se un giorno la vostra zampogna raccontasse i miei amori!
- 35 Fossi stato uno di voi, o custode del vostro
gregge, o vendemmiatore dell'uva matura!
Certo se avessi una Fillide oppure un Aminta
oppure qualche altra follia (che importa se Aminta

- 40 è un po' scuro? Lo sono anche le viole e i giacinti),
 starebbe sdraiato con me tra i salici o sotto una vite flessuosa:
 Fillide farebbe per me ghirlande, e canterebbe
 Aminta. Ci sono fonti fresche e prati morbidi,
 e il bosco, Licoride: qui passerei con te la mia vita.
 Adesso invece il folle amore mi tiene nella dura guerra
 45 in mezzo alle armi e di fronte ai nemici.
 Tu lontano dalla patria (vorrei non crederlo!)
 vedi sola senza di me, crudele, le nevi alpine
 e il freddo del Reno. Spero che non ti faccia male,
 che il ghiaccio aspro non tagli i tuoi teneri piedi!
 50 Andrò a cantare i versi composti nel metro di Euforione di Calcide
 sulla zampogna di un pastore siculo. Ho deciso
 che è meglio soffrire nei boschi, tra le spelonche
 delle fiere e la storia dei miei amori inciderla
 sugli alberi giovani, che cresceranno e insieme a loro il mio amore.
 55 Intanto percorrerò il Menalo assieme alle ninfe
 o cacerò gli aspri cinghiali. Il freddo non mi impedirà di accerchiare
 coi cani i boschi del Monte Partenio. E già mi sembra
 di andare per le rocce e i boschi sonanti
 e mi piace scagliare con l'arco dei Parti le frecce cidonie,
 60 come se ciò possa essere rimedio alla mia follia
 o il dio possa imparare ad essere mite verso le sventure umane.
 Ma non mi piacciono più le Amadriadi e neanche
 i canti, e anche a voi boschi dico addio. Non lo possono
 cambiare tutte le nostre fatiche, neanche bevessimo
 65 nel gelo le acque dell'Ebro, neanche affrontassimo
 nell'inverno piovoso le nevi di Tracia
 o pascolassimo sotto il Cancro le greggi etiopiche
 quando la corteccia dell'olmo muore essiccata.
 Tutto vince Amore, e anche noi cediamo all'Amore".
 70 Basterà che questo abbia cantato, Muse, il vostro poeta,
 mentre siede e intreccia fiscelle con l'ibisco sottile:
 voi farete queste mie cose grandi per Gallo,
 Gallo, per cui il mio amore cresce di ora in ora,
 come s'innalza il verde ontano nella primavera.
 75 Alziamoci, perché l'ombra è molesta a chi canta,
 l'ombra del ginepro; l'ombra nuoce anche alle messi.
 E voi caprette andatevene a casa, ché siete sazie e viene la sera.